

Quaresima Domenica V - 6 aprile 2003 — Gv 12,20-33

Est l'ompia s'ora

Traduzioni dal greco di A. e P. Ghiani (Isili), di S. Seu (Ozieri) Consulenza esegetica di A. Pinna

Giu 12,20 In mesu de is chi nei fiant pigaus a Gerusalemi po fai adoratzioni in sa festa, ddu'iat fintzas e unus cantu strangius. **21** Custus duncas si funt acostaus a Filipu ca fut de Betsaida de Galilea e si funt postus a ddi pregontai: «Sennori, nosu iaus a bolli biri a Gesùs». **22** E Filipu andat e ddu narat a Andria e Andria cun Filipu andant e ddu narant a Gesus.

23 Insaras Gesùs arrespundit e ddis narat: «Est l'ompia s'ora chi su Fillu de òmini siat postu in sa gloria. **24** Si ddu nau deaderus: Chi su granu de trigu no arruit in sa terra e no morit, abarrat unu feti, chi invectis morit, fai frutu meda. **25** A chini est atacau a sa vida sua dda sperdit, e a chini no est atacau a sa vida sua in custu mundu dd'at a tenniri achistia po sa vida eterna.

26 A chini bolit serbiri a mimi, sòdighit a mimi, e innui seu deu inni at a èssiri su serbidori miu puru. Chi unu serbit a mimi, Babbu miu dd'at donai onori.

27 Imoi s'anima mia est assustrada, e ita ia a pòdiri nai? Babbu, salvami de i-cust'ora? Ma pròpiu po custu seu l'ompia a i-cust'ora. **28** O Babbu, glorifica a su nòmini tuu.

Tandus nd'est bènnia una boxi de su celu: «E dd'apu glorificau e dd'ap'a sighiri a glorificai!». **29** Tandus sa genti chi ddui fiat e iat intèndiu narat ca fut istètiu unu tronu. Atrus narant: «Dd'at fueddau unu missu».

30 E Gesùs si fut postu a nai: «Custa boxi no est bènnia po mimi, ma po bosatrus. **31** Imoi si fait su giuditziu de i-custu mundu; imoi a su chi tenit in poderi a i-custu mundu nci at a bènniri bogau a foras. **32** E deu candu ap'a bènniri postu in artu de terra nci ap'a tirai totucantus a mimi»

33 E narat custa cosa po sinnalari de cali morti depiat morri.

Gv 12,20 De sos chi fin pigados a Gerusalemme pro fagher s'adoratzione in sa festa, bi ndh'iat paritzos furisteris. **21** Custos, duncas, s'acurtzièin a Filipu, su 'e Betsaida de Galilea, e si ponzèin a lu preguntare, nerzendhe: «Signore, diamus cherrer bider a Gesùs». **22** Filipu andhat e lu narat a Andria; Andria e Filipu andhan e lu naran a Gesùs.

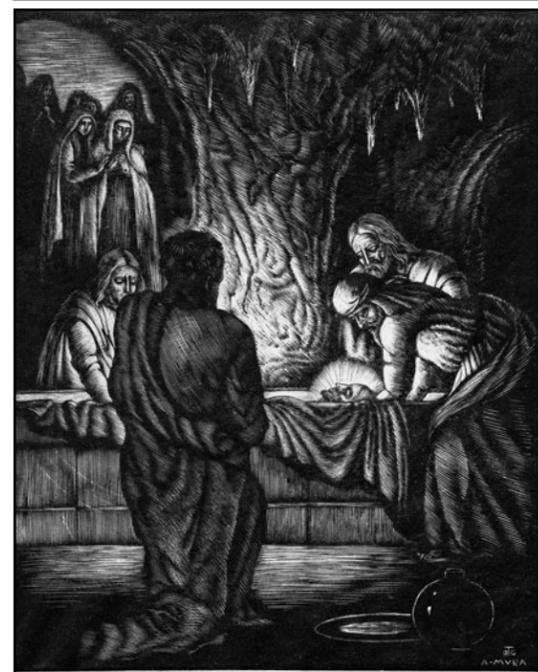
23 E Gesùs lis risponndhet nerzendhe: «Est giòmpida s'ora chi su Fizu 'e òmine siat glorificadu». **24** In veridade, in veridade bos naro: si su ranu 'e trigu no rùet in sa terra e no morit, abarrat unu ebbia; pero si morit dat frutu meda. **25** Chie est atacadu a sa vida sua l'isperdet, ma chie sa vida sua l'at in dispresiu in custu mundhu l'at a costoire pro sa vida eterna. **26** Si unu mi cheret servire, 'enzat fatu a mie, e inùe so eo b'est puru su servidore meu. Si unu mi servit de a beru, a isse su Babbu l'at a onorare.

27 Como s'anima mia est isconvoltada, e ite dia dever narrer: «Babbu, libberami dae cust'ora? Ma est propiu pro custu chi so jòmpidu a-i cust'ora!». **28** Babbu, glorifica su nùmene tou».

Ndh'enzèit assora una 'oghe dae su chelu: «E l'apo glorificadu e l'apo a sighire a glorificare!». **29** Assora sa zente chi bi fit e chi aiat intesu si ponzèit a narrer chi fit istadu unu tronu; àteros naraian: «Un'anghelu est chi l'at faeddhadu». **30** Risponndhèit Gesùs, e nerzèit: «No est pro me chi est bènnida custa 'oghe, ma pro 'ois». **31** Como b'est sa sentenza pro custu mundhu; como su chi at in podere custu mundhu ch'at a esser imboladu a fora. **32** Ma eo, candho ndh'apo a esser inaltzadu dae terra, apo a atraer a mie a totugantos». **33** Custa cosa la naraiat pro inditare de ite morte fit acanta a morrer.



a cabudu de totu
SU FUEDDU
www.sufueddu.org



Antonio Mura. Via Crucis. XIV Stazione.
La sepoltura.
Presso il Seminario Arcivescovile. Oristano

UNA PROPOSTA DI VITA. L'insegnamento di Gesù ai discepoli, nel vangelo di Marco, è contenuto, oltre che nei fatti di cui sono testimoni, soprattutto nei tre annunci con cui il Maestro li prepara a comprendere la sua "passione".

Il **primo annuncio** (8,27-31) è rivolto ai discepoli in genere, mentre il primo insegnamento è rivolto alla folla e ai discepoli insieme: «Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà» (8,34-35).

Il **secondo annuncio** è rivolto soltanto ai discepoli, senza la folla, mentre l'insegnamento è rivolto ai Dodici: «Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (9,30-32).

Il **terzo annuncio** è rivolto soltanto ai Dodici, così pure il terzo insegnamento: «Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (10,43-45).

Ognuno di questi tre insegnamenti implica un contrasto tra l'aver, o il salvare, e il perdere. Chi segue i criteri del mondo cerca di acquisire stato sociale e potere per sé stesso. Questo stile di vita è motivato dalla paura. Chi segue i criteri di Gesù accetta di perdere vita, stato sociale e potere per portare la buona notizia del regno agli altri. Questo stile di vita è motivato dalla fede. In modo schematico:

- Vivere per sé stessi motivati dalla paura
- /- Vivere per il regno motivati dalla fede
- essere centrati su sé stessi / essere centrati sugli altri
- salvare la propria vita / perdere la vita per la buona notizia
- conquistare il mondo / lasciare tutto
- essere grande, il primo / essere piccolo, l'ultimo
- essere padrone sugli altri / essere servo di tutti
- essere in ansia per.../- avere fiducia che...
- avere paura che.../ avere coraggio per...
- prevalere sugli altri / salvare gli altri
- coerenza verso il proprio interesse / lealtà a Dio a favore del mondo

Come si organizzano i **personaggi** del racconto attorno a questi valori? Notiamo anzitutto un fatto importante: tra due gruppi ben caratterizzati, uno in modo positivo, Gesù e molti personaggi minori, e l'altro in

leggere in estensione per comprendere in profondità Le due vie nel Vangelo di Marco - 1

modo negativo, le autorità in genere, un terzo gruppo, quello dei discepoli, resta in bilico, posto di fronte alla scelta fra seGuire Gesù a servizio degli altri oppure seguire Gesù con l'intento di acquisire stato sociale e potere per sé stessi. Rileggiamo il vangelo osservando le costellazioni dei personaggi e i valori che incarnano.

LA VIA DEL MONDO: SALVARE SÉ STESSI PER PAURA. Gli esempi negativi rappresentano le persone orientate verso sé stesse, che vogliono «salvare la propria vita» (8,35), «guadagnare il mondo» (8,36), «essere grandi» (9,35), «esercitare potere su» o «dominare» (10,43-44).

Guardiamo come sono rappresentate **le autorità religiose.** Essi hanno stato sociale, potere, sicurezza, e sono occupate a conservare tutte queste cose. Hanno assunto il controllo della vigna d'Israele a vantaggio di sé stessi: «Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'eredità; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra» (12,1-12). Amano essere considerati importanti e abusano del loro potere: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave» (12,38-40). Alla crocifissione, mettono in ridicolo Gesù: «Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: «Ha salvato altri, non può salvarse se stesso!» (15,31).

Questa «coltivazione» di sé stessi da parte delle autorità è motivata dalla **paura.** Erode ha paura di Giovanni Battista: «Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri» (6,19-20). Dopo il gesto di autorità di Gesù nel tempio, luogo centrale del loro potere, i sommi sacerdoti e gli scribi «cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento» (11,18). In realtà, essi temono di perdere la loro posizione a causa dell'attività di Gesù: dopo la parabola dei vignaioli che uccidono «il figlio prediletto» per impadronirsi della vigna, essi «cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciandolo, se ne andarono» (12,12).

Nel corso del racconto, noi vediamo che le autorità, sia religiose sia politiche, difendono il loro potere ad ogni costo, anche quello di **distruocere gli altri.** Erode considera Giovanni Battista un uomo giusto, tuttavia lo fa decapitare, per non infrangere il giuramento fatto alla figlia di Erodiade e non perdere la faccia di fronte ai suoi ospiti, «i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea» (6,21). Le autorità giudaiche, come abbiamo visto, cercano di discreditare e isolare Gesù (2,1-3,6; 7,1-6), di metterlo in trappola (10,1-2; 11,27-12,34). Pur di raggiungere il loro scopo di toglierlo di mezzo (14,1-2), i sommi sacerdoti e scribi arrestano Gesù di nascosto (14,47-49), manovrano i testimoni (14,55), mettono su un tribunale illegale (14,53; 15,3), sobillano la folla a chiedere il rilascio di Barabba (15,11). Pilato sa che Gesù è innocente ed è stato consegnato «per invidia», tuttavia lo fa crocifiggere per «dare soddisfazione» alla folla (15,15). Erode, le autorità religiose, Pilato, tutti mantengono la loro condizione e la loro autorità sul popolo a spese degli altri.

I discepoli si trovano di fronte ad una scelta. Dopo aver abbandonato tutto per seguire Gesù (1,16-20; 10,28), pensano di ricavare prestigio e potere dalla loro sequela. Sono contenti dell'applauso delle folle: «Tutti ti cercano» (1,37). Consapevoli della distanza tra l'insegnamento del loro maestro e i propri desideri, tacciono di fronte a Gesù (in cammino verso Gerusalemme!): «E quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?». Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande» (9,33-34). Perfino dopo l'insegnamento in disparte ai Dodici sulla passione (10,32), Giacomo e Giovanni chiedono a Gesù di sedere alla destra e alla sinistra di Gesù «nella tua gloria» (10,37). Per quanto scioccante possa sembrare, i discepoli, nel vangelo di Marco, seguono Gesù con la speranza di acquisire gloria e potere.

Non è quindi casuale che il racconto di Marco descriva sovente i discepoli pieni di **paura.** Durante la tempesta sul lago Gesù li chiama «paurosi» a causa della loro poca fede (4,40). Incapaci di vedere e capire i doni che vengono da Dio, sono in ansia, nel deserto, per come dar da mangiare a tanta gente (6,34-37). Narrativamente, la loro ansia è messa in evidenza per il fatto che la loro domanda si ripete identica, prima del secondo racconto del miracolo dei pani (8,4), come se il primo non fosse mai avve-

nuto e nonostante la riflessione di Gesù (8,2-3, riflessione che sul livello narrativo, e non storico, in cui ci poniamo è a questo punto una vera e propria provocazione a ricordare). Pietro è tanto preoccupato di fronte alle prospettive della passione, da farsi avanti e mettersi a «rimproverare» il maestro, costringendo Gesù a usare anche lui un tono di «rimprovero», mentre lo invita a «tornare dietro», in una posizione di sequela (8,32-33; la recente revisione della traduzione CEI, «Va' dietro a me, satana», ha finalmente abbandonato l'abituale e scorretta versione «Lungi da me, satana!», che perdeva completamente il senso e la portata della prossemica implicita nel testo). Come pecore spaventate nel vedere il loro pastore colpito (14,27), essi fuggono (14,50-52) o rinnegano Gesù (14,66-72) per salvare sé stessi (14,31).

Nella loro ricerca di prestigio e potere, anche i discepoli **danneggiano gli altri** e causano divisioni. Impediscono a un esorcista che non fa parte del loro gruppo di scacciare i demoni in nome di Gesù (9,38), anche se, appena prima, essi stessi erano stati incapaci di farlo (9,18). Rimproverano coloro che avvicinano i bambini a Gesù per ricevere una benedizione (10,13). Dopo la richiesta di Giacomo e Giovanni di occupare i primi posti «nella gloria», gli altri dieci discepoli entrano in concorrenza con essi: «All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni» (10,41). Al momento dell'arresto, «uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio» (14,47); gli altri vangeli preciseranno che si tratta di uno dei discepoli (Mt 26,51), e in particolare di Pietro (Gv 18,10), aggiungendo anche una breve «spiegazione» di Gesù sulla non violenza di chi fa la volontà del Padre. In Marco Gesù si limita a sottolineare la violenza di chi viene ad arrestarlo «con spade e bastoni» (14,48-49), mettendo sullo stesso piano la violenza di chi lo attacca e la violenza di chi lo difende, come se si trattasse dell'affare di un «brigante».

Su tutto questo, il vangelo di Marco presenta il suo **giudizio.** Chi abbraccia questo stile di vita diventa distruttivo non solo per gli altri ma anche verso sé stesso: «Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde sé stesso?» (8,36). L'ultima conseguenza di una vita distruttiva è quella di incorrere nel giudizio di Dio: «è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e venga gettato nel mare... Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri» (9,42-50); «essi riceveranno una condanna più grave» (12,40). Cont.

Antonio Pinna